

# Cultura & Spettacoli



**PREMIO STREGA:  
A MARCO BALZANO  
IL VOTO DELLA SOCIETÀ  
DANTE ALIGHIERI**

Fax: 06 4720344  
e-mail: cultura@ilmessaggero.it



**MACRO**

Mercoledì 13 Giugno 2018  
www.ilmessaggero.it

Viaggio nello storico edificio palermitano dei principi Branciforte, che dal 16 giugno ospiterà "Manifesta 12", mostra d'arte contemporanea. Parla il mecenate Massimo Valsecchi: «In questi tempi di crisi, è il luogo giusto per un'idea di inclusione legata alle varie forme espressive»

## Palazzo Butera la metamorfosi delle meraviglie

### IL PROGETTO

#### PALERMO

Dopo l'esemplare restauro voluto dal nuovo proprietario milanese, Palazzo Butera, uno dei palazzi più belli d'Italia, riapre le porte, mostrando i cantieri in corso del futuro museo, oltretutto alcune opere di *Manifesta 12*, la biennale d'arte contemporanea itinerante che ha scelto Palermo, capitale italiana della cultura, per l'edizione 2018 (dal 16 giugno al 4 novembre).

Massimo Valsecchi, l'ex broker, collezionista e mecenate nel 2016 ha acquistato con sua moglie Francesca Frua De Angeli l'intero palazzo dei principi Branciforte, coi suoi 8000 mq e 1000 di terrazze, riunendo il puzzle degli ultimi Lanza di Trabia. Di prima mattina ci fa strada nel palazzo con Marco Giammona, l'ingegnere visionario paladino della riqualificazione del centro storico di Palermo (suo il restauro di Palazzo Sambuca alla Kalsa e di Palazzo Moncada, di fronte a San Domenico). Il restauro di Palazzo Butera è molto più del sogno realizzato di un esteta: è la premessa, il modello, il punto di riferimento per rinnovare in modo radicale il costume mentale di una città strategica come Palermo. «In questi tempi di crisi, do-

ve si pensa solo a costruire muri, Palermo è il luogo giusto per un progetto di inclusione legato alle arti, superando la politica», dice Valsecchi, salendo con agilità lo scalone in ferro battuto scandito dalle colonne in marmo di Ogliastra e delle altre cave dei Branciforte, della cui storia è ormai espertissimo.

### METAMORFOSI

Sotto la presa di Valsecchi, Palazzo Butera ha compiuto una metamorfosi da dimora aristocratica meta di teste coronate a laboratorio di ricerca e centro di scambi aperto all'università e a grandi istituzioni internazionali, ma anche pronto a fungere da catalizzatore per il recupero dell'intero quartiere della Kalsa, che in arabo vuol dire "eletto", e da incubatore di nuove imprenditorialità, per offrire una sponda intelligente all'amministrazione pubblica. Progetto nobile e tutt'altro che velleitario, a giudicare dai primi risultati.

**IL FUTURO MUSEO  
E LE OPERE  
DELLA BIENNALE  
NELLA CITTÀ  
CAPITALE ITALIANA  
DELLA CULTURA 2018**

Grazie a una squadra di esperti come l'architetto Giovanni Cappelletti, l'urbanista Maurizio Corta, gli specialisti nel recupero architettonico Giovanni Fatta e Tiziana Campisi, l'ingegner Giammona è riuscito a restituire a Palazzo Butera il suo antico splendore. Le facciate della quinta monumentale sulla Passeggiata delle Cattedre, aperta ai primi dell'Ottocento sull'antica cinta muraria della città, sono tornate com'erano quando le vide Goethe che ne restò incantato. Un'indagine meticolosa della composizione degli intonaci originari ha permesso di integrarne le parti mancanti. Al piano terra, la cavallerizza con le colonne in pietra di Billieme è stata liberata dalle incongrue superfetazioni volute in decenni di incuria, quando il palazzo ospitava persino una scuola e vari uffici pubblici, per trasformarsi in uno spazio destinato alle mostre di arte contemporanea, dove persino le radici della jaccaranda sono ormai a vista sotto una teca di cristallo, e il vecchio archivio di famiglia, coi suoi arredi originali, diventerà una libreria e un'emeroteca aperta al pubblico. Nella corte interna, dove i Branciforte si erano accaparrati lo spazio pubblico della città per chiudere alla vista il loro casino sul mare, i vecchi alloggi e magazzini sono stati riconvertiti in una caffetteria che, affidata in ge-



**PALERMO  
Sopra,  
Palazzo  
Butera  
alla Kalsa  
(il quartiere  
di Palermo  
che in arabo  
vuol dire  
la pura,  
l'eletta)  
visto dall'alto  
A fianco,  
la Sala Gotica  
del Palazzo  
con un  
tappeto  
realizzato  
in Nepal**

te sottovetro e ancora intatte. Nella sala gotica, i vetri e soffitti sistemati da Anne e Patrick Poirier dentro le ogive medievali, coi loro specchi tremuli e colorati che cambiano col passare delle ore, danno l'effetto di una fantasmagoria domestica.

### FANTASMAGORIA

Ma la vera fantasmagoria è la metamorfosi di un tranquillo collezionista lombardo, che ha vissuto a Londra per cinquant'anni, collezionando arte, mosso dal gusto del bello, e alla fine, intuendo in anticipo la Brexit, ha deciso di lasciare la sua casa di Cadogan Square per vivere al Sud, e arrivato a Palermo, scoprendo la munificenza di Palazzo Butera, ha profuso il suo impegno in un'idea nobile, all'altezza dell'aristocrazia del luogo, ma in una chiave moderna, produttiva, generosa e liberatoria. Tant'è che una troupe di cineasti della Wildside, la casa di produzione di Lorenzo Mieli, Mario Gianani e Saverio Costanzi, sta già girando un documentario su questa figura leggendaria.

**Marina Valensise**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

stione a Tasca d'Almerita, sarà accessibile anche dal fronte mare. Al primo piano, un'infila di saloni monumentali accoglie la dimora dei nuovi proprietari e parte della loro collezione di vetri, porcellane, mobili, sculture, oggi esposta anche a Cambridge, al Fitzwilliam Museum, e a Oxford, all'Ashmolean Museum. La cura maniacale delle maestranze

è riuscita a ricomporre i trompe-l'oeil settecenteschi, a riesumare i lambris rimasti per secoli sepolti sotto strati di intonaco, a far rivivere le boiserie con le loro lamine di oro zecchino, gli avori delle porte, gli intarsi in legno con tutte le sfumature dell'ambra e della tartaruga, e persino le sculture in cera, con soggetto pagano, uniche al mondo, conserva-

## Salvatore Quasimodo, ed è subito mito I versi immortali del Nobel più osteggiato

### L'ANNIVERSARIO

«M'illumino d'immenso», «Verrà la morte e avrà i tuoi occhi», «Ed è subito sera». Sono versi, questi, che ormai fanno parte del nostro linguaggio, indipendentemente dal loro vero, specifico significato. Questa può essere una prova della popolarità dei poeti che li hanno concepiti? La risposta è dubbia. Non tutti sanno (o ricordano) che il primo verso è di Giuseppe Ungaretti; il secondo di Cesare Pavese, mentre molti correttamente attribuiscono il terzo a Salvatore Quasimodo. Infatti, in vista di questo cinquantesimo anniversario della morte (14 giugno), ho fatto una mia piccola indagine su Quasimodo e ne è venuto fuori che la maggior parte dei miei interlocutori (del Nord, del Sud, colti, meno colti) alla frase «ed è subito sera» hanno correttamente associato il suo nome. Questo preambolo, per dire che il poeta, laureato con il premio Nobel per la letteratura

nel 1959, gode di una popolarità che si può definire solida, nonostante il tempo trascorso da quando l'autore di *Oboe sommerso* (1932) era nella sua piena attività e nonostante le tante riserve espresse dalla critica più influente, ieri come oggi.

### ERMETISMO

Salvatore Quasimodo, eminente rappresentante dell'ermetismo: nessun letterato italiano del Novecento ha raccolto tanti consensi e tante stroncature. Al punto che in sede critica si è arrivati a considerare le sue traduzioni più importanti della sua produzione poetica. Celebre la versione in lingua italiana dei *Lirici greci* (1940). In proposito per alcuni Quasimodo riuscì a fare poesia traducendo altra poesia, per altri (specie in campo accademico) si trattò di un'inammissibile manomissione. Tutto documentato: negli scritti che riguardano il suo privato, si evince che il poeta avvertì intorno a sé una sorta di avversione, se

non addirittura persecuzione. «Uomo del Nord che mi vuoi minimo per la tua pace», scrisse in un risentito epigramma.

### INSOFFERENZA

E in quell'«uomo del Nord» forse c'è il motivo che spiega l'insofferenza dei critici italiani (ma anche dei colleghi poeti) nei suoi confronti. Celebre l'incipit dell'articolo che Emilio Cecchi scrisse per il *Corriere della Sera*, quando, nel dicembre 1959, si ebbe la notizia della scelta degli accademici di Svezia: «A caval donato non si guarda in bocca...»

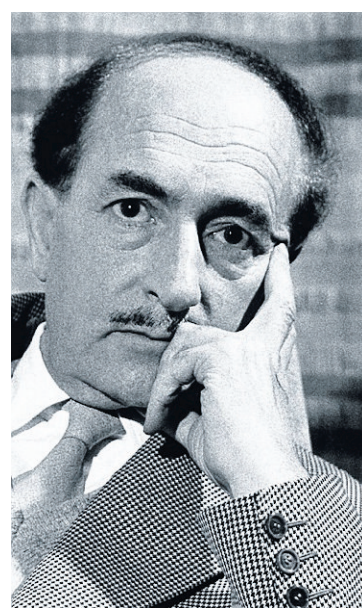
«Credo che nessun paese, mai,

**CINQUANT'ANNI FA  
LA MORTE DEL POETA  
CHE AVVERTIVA  
UNA SORTA  
DI PERSECUZIONE  
DA PARTE DEI CRITICI**

abbia reagito come l'Italia letteraria ha reagito all'assegnazione del Nobel a Quasimodo. Come a una offesa», scriveva Leonardo Sciascia, nel 1984, quando ormai molto tempo era trascorso da quello "scandalo letterario". E aggiungeva: «Juan Ramon Jimenez era fuoruscito, in esilio, quando ebbe il Nobel: ma se ne rallegrò anche la Spagna franchista. Né si può dire che Quasimodo fosse al di sotto della media dei Nobel...» Lo stesso Sciascia si dava una spiegazione (o forse tentava soltanto di sondare fino a che punto la società letteraria fosse avvelenata dalle invidie, dagli odi per i successi altrui, dalle feroci frustrazioni). E questa sua "spiegazione" aveva a che fare con la terra d'origine di Quasimodo, la Sicilia.

### ANTIPATIA

In proposito citava il poeta Lucio Piccolo, il quale «quando si crucciava di qualche critico dell'Italia del Nord che non capiva la sua poesia o non la degnava



**ERMETICO  
Salvatore Quasimodo  
(1901-1968) vinse il Nobel  
per la letteratura nel 1959**

occhi di Cecchi, l'assegnazione del Nobel per la letteratura, aveva ancor più "sicilianizzato" Salvatore Quasimodo. Il quale - va detto - non faceva nulla per non apparire il siciliano che allora, come oggi, può suscitare antipatie. Tanto più che della Sicilia, dei siciliani, in letteratura come nel cinema, oggi come allora viene data una rappresentazione di tipo folcloristico, i siciliani il più delle volte delle simpatiche canaglie. Altro discorso va fatto per l'impegno politico di Quasimodo, autodefinitosi «poeta civile»; «resistenziale» la sua opera letteraria. In poesia, impegno e disimpegno, oggi, non hanno più senso. Può darsi che la sua passione politica, la sua scelta ideologica, il suo agire - da scrittore - nel sociale, spentesi le ragioni storiche che le avevano suscitate, abbiano prevalso sulla genuina ispirazione poetica, ma certi suoi versi restano nella memoria di generazioni, rappresentano il persistente sentimento di un popolo: «E come potevamo noi cantare / col piede straniero sopra il cuore...»

**Matteo Collura**

© RIPRODUZIONE RISERVATA